



ÁREA 3. CUADERNOS DE TEMAS GRUPALES E INSTITUCIONALES

(ISSN 1886-6530)

www.area3.org.es

Nº 26 – Invierno 2022

Emergenze del sacro ¹

Leonardo Montecchi ²

*Finii per trovare sacro il disordine del mio spirito.
“Je finis par trouver sacré le désordre de mon esprit.”
Arthur Rimbaud l'alchimia del verbo II*

*“Crearsi la libertà, crearsi un sacro no anche di fronte al dovere”
Friedrich Nietzsche Così parlò Zaratustra Delle tre metamorfosi*

Sono convinto che non sia possibile parlare del sacro in se come se fosse una idea platonica o un archetipo junghiano. Evidentemente quando parliamo di sacro dobbiamo riferirci a qualcosa che sacro non è e che comunemente indichiamo con il termine profano.

Questi due termini o concetti si comprendono per differenza, nel senso che il sacro differisce dal profano sotto certi aspetti ed in determinati momenti.

¹ Relazione al convegno “Dialoghi sul sacro” tenuto a Breno in Val canonica. Ottobre 2022

² Leonardo Montecchi. Psiquiatra. Direttore della Scuola Bleger. Rimini

Per esempio nella fondazione di Roma, secondo la tradizione, Romolo traccia il solco che delimita il pomerium, l'area sacra e inviolabile della urbs. Remo oltrepassandolo la profana, cioè non riconosce come sacro quello spazio che Romolo aveva separato istituendolo con l'atto fondativo. Forse l'uccisione del profanatore potrebbe essere vista come un sacrificio: *sacrum facere* che fa sacro con il sangue lo spazio separato.

Sigmund Freud si è occupato più volte del sacro in particolare in Totem e tabù, testo in cui applica la psicoanalisi alla antropologia.

Dice Freud:

"Tabù è comunque tutto ciò che, si tratti di persone o anche di località, di oggetti, di circostanze temporanee, è portatore o fonte di questa caratteristica misteriosa (una forza pericolosa che si trasmette per contatto, il mana, ndr) Tabù è anche il divieto derivante da questa proprietà, ed infine è tabù, in senso letterale, un qualcosa che abbraccia al tempo stesso il concetto di SACRO, di ciò che è al di sopra della norma, e così pure di pericoloso, impuro, inquietante."

Qui torniamo alla ambiguità del termine *sacer* che significa sacro e sacrilego e si manifesta con un divieto o di oltrepassare uno spazio circoscritto o di toccare un oggetto o di uccidere un animale.

La violazione, la profanazione, cioè la riduzione del sacro a profano comporta punizioni terribili come ci racconta Samuele 2, 6, 6-7

"⁶Ma quando furono giunti all'aia di Nacon, Uzzà stese la mano verso l'arca di Dio e vi si appoggiò perché i buoi la facevano piegare.⁷ L'ira del Signore si accese contro Uzzà; Dio lo percosse per la sua colpa ed egli morì sul posto, presso l'arca di Dio"

Freud non abbandonò mai il tema del sacro. Nello studio che occupò gran parte della sua vita e che venne pubblicato l'anno della sua morte con il titolo "L'uomo Mose' è la religione monoteista" vi ritorna. Riferendosi al tabù dell'incesto e alla esogamia, che fa derivare dal ritorno, come senso di colpa della volontà del padre primigenio ucciso dai fratelli coalizzati dice:

"... che in origine il sacro non è altro che la prosecuzione della volontà del padre primigenio. Con ciò si farebbe anche un po' di luce sulla ambivalenza, finora incomprensibile, delle parole che esprimono il concetto di sacro. È la stessa ambivalenza che domina in genere il rapporto con il padre".

Si tratterebbe di una volontà, sotto la forma di una legge sacra, che si rende presente anche nella mancanza. un Segno, cioè qualcosa che sta al posto di qualcos'altro sotto certi aspetti o capacità, come diceva Peirce, ma un segno che è un ordine.

A questo proposito per esemplificare posso riferire un sogno che è comparso durante un'analisi tutt'ora in corso. Un signore che manifesta sentimenti di rabbia nei confronti del padre, defunto da qualche decennio, racconta di avere sognato la casa in cui è vissuto assieme al padre alla madre ed al fratello.

Il sogno si riferisce ad un episodio realmente accaduto. Lui piccolo torna a casa affamato, il cibo è pronto, sono a tavola con il fratello e si aspetta il padre che dia inizio al pranzo. Ma il padre non arriva e loro non iniziano a mangiare perché se mangiano quando lui è assente poi li punisce. Il padre arriva dopo qualche ora. Il signore mi racconta la sua rabbia accumulata contro la "legge del padre" caratterizzata dalla sua volontà: "si mangia quando ci sono io" legge che agisce anche in assenza del padre. In questa paura della trasgressione si può vedere la sacralità della consumazione del cibo: il rito della tavola che porta una dimensione sacra nella vita profana presentificando il padre assente e nello stesso tempo l'assurdo di una legge che porta ad una rinuncia ad un sacrificio dell'istinto primario di nutrirsi per la paura di una punizione irrogata da chi è sciolto da questa legge e può permettersi di arrivare quando vuole senza avvertire. Il sogno però è di nuovo ambivalente perché segnala il desiderio del sognatore di sentire, sotto forma di quella rabbia, la presenza di un padre vivo che può tornare e dare avvio al pranzo.

Dunque non sono solo luoghi e oggetti che circoscrivono il sacro ma una operazione semiotica. Mi spiego meglio dobbiamo pensare al sacro come ad un segno, cioè qualcosa che sta al posto di qualcosa d'altro e, sempre secondo Peirce, ci sono tre tipi di segni: indici, icone e simboli.

Un indice segnala un evento, è un indizio, una traccia. Il fumo che indica il fuoco. L'icona mantiene rapporti di somiglianza con il referente: una fotografia, un dipinto.

Il simbolo ha un rapporto arbitrario con il referente, e' necessario un codice per decifrarlo. L'inibizione dell'istinto a nutrirsi è un segno che ha più le caratteristiche di un simbolo, ha cioè una relazione totalmente arbitraria con il suo referente. Cioè necessita di un codice che relazioni il segno al suo oggetto dinamico, come lo chiama Peirce, nel caso del sogno il codice è la regola istituita dal padre e forse prima di lui dal padre di suo padre e così via che però è valida per quella semiosi, cioè per quella provincia di significato e non per un'altra. Istituisce un ordine simbolico che è quella istanza psichica che Freud chiama super io.

Perché questo discorso? Perché il sacro ha a che vedere con il simbolico e certamente presuppone la condivisione dello stesso codice culturale per questo motivo ciò che è sacro per un certo ordine simbolico non lo è per un altro.

Ad esempio un abito può essere sacro perché in una determinata provincia finita di significato, applicando il concetto elaborato da Alfred Schütz, quel abito è una reliquia solo per chi conosce la relazione fra quel resto, la persona che lo indossava ed il potere positivo e negativo che veicola. Si tratta cioè di un segno che è un simbolo. Chi non conosce quella relazione simbolica e vive in un'altra provincia finita di significato non capisce l'aspetto sacro e lo vive come un abito profano.

Un esempio di questo può essere un evento che è successo in un gruppo terapeutico che coordinavo molto tempo fa.

Era un gruppo destinato a ospiti di una comunità terapeutica che si stavano reinserendo nella società. Ad un certo punto, durante una seduta si sente squillare un telefono fisso era la madre di un componente del gruppo che si era allontanato e per qualche seduta non si era presentato, che chiedeva se fosse in gruppo. Non c'era. Si è scoperto che era in un residence ed era morto per una overdose. Dopo il funerale i suoi genitori consegnano ad una integrante del gruppo che aveva avuto una breve relazione con lui, la camicia che aveva quando era stato trovato. La ragazza porta la camicia in gruppo perché non sapeva cosa fare.

Evidentemente la camicia era un segno, una reliquia che per quella provincia finita di significato diventava un simbolo del defunto, un oggetto sacro che si toccava con estrema difficoltà. Nel codice di quel gruppo significava che il lutto non era stato elaborato. Ci fu un incontro con i genitori che si lamentarono di essere stati abbandonati nel loro dolore e manifestarono il loro risentimento verso il gruppo, i familiari degli integranti e l'istituzione che aveva seguito il loro figlio. Ma avevano sentimenti ambivalenti per questo fecero dono di una cifra in memoria. In seguito a tutti questi eventi gli attori di questo dramma pensarono di impiegare la donazione organizzando un torneo di calcio fra varie comunità. La persona deceduta era un appassionato di calcio e giocava spesso. Al torneo parteciparono i familiari, tutto il gruppo che era stato coinvolto nell'evento e gli operatori della comunità assieme ad altre squadre di altre comunità.

I genitori si commossero molto e si riconciliarono con il gruppo, gli altri familiari e l'istituzione. La camicia, ritorno' una camicia, perse il significato simbolico che aveva assunto e venne donata alla Caritas per assumere un significato di indumento per coprirsi o alla fine essere impiegata come un panno per pulire i vetri.

Ma torniamo alle emergenze del sacro che si possono manifestare in situazioni e momenti diversi:

"E con bel garbo ci mise davanti i doni ospitali, com'è sacro dovere fare con gli ospiti " Iliade libro XI

In questi versi dell'Iliade ritorna il "sacro dovere" dell'ospitalità che ci ricorda che questa legge: la Xenia, è sacra e quindi la sua profanazione comporta, per quella provincia finita di significato, una Hybris che richiama una nemesi non solo sul soggetto violatore ma sulla sua progenie. Quindi, in questo caso, più che di emergenza dobbiamo parlare di eclissi del sacro. La profanazione di questa legge è parte della routine quotidiana di un lebenswelt, un mondo della vita il cui punto di vista è assolutamente profano almeno apparentemente, salvo emergere in situazioni e momenti particolari: ad esempio la sacralizzazione di reperti (reliquie?) delle pop star la unghia del piede di Elvis, la chitarra di Jimi Hendrix, il vestito di Marilyn ecc. Naturalmente in questo mondo sono tutte merci soggette al mercato della

compro/vendita ma sono anche oggetti dotati di un'aura sacrale che escono dal mondo profano.

Così come la rottura del punto di vista caratterizzato dalla coscienza ordinaria e dall'ordine simbolico dominante che è tendenzialmente profano fa emergere la percezione del sacro:

Ad esempio una ragazza italo-araba, attualmente in comunità terapeutica, educata nel rigore fondamentalista in un paese arabo dal padre, fugge con la madre e le sorelle e torna in Italia, dove è nata. Qui subisce uno shock culturale, non si adatta a vivere con la famiglia della madre e fugge di casa. Durante il suo vagare per strada anche in seguito all'assunzione di cannabis vive la rottura della organizzazione della percezione: il mondo non è più silenzioso, immobile e freddo di fronte a lei ma lo percepisce vivo, comunica con gli alberi e le acque dei ruscelli, la natura le parla. La dimensione temporale cronologica scompare e lei, si sente parte del mondo in cui vive, non una distaccata osservatrice ma un'attrice che dialoga con un linguaggio non verbale.

Insomma percepisce quella "sensazione oceanica" di comunanza con il tutto e di "eternità" di cui parla Freud riferendosi a ciò che percepiva il suo amico, il poeta Romain Rolland, che si sentiva a disagio nella civiltà.

Possiamo anche dire che era uscita da una visione profana, troppo profana, in cui era sprofondata dopo la fuga, per attingere alla sacralità, alla dimensione in cui i roveti parlano e il bosco è vivo e animato.

Ma questa emergenza del sacro la spaventa, non ha la possibilità di entrare ed uscire da questa dimensione. Non è formata alla dissociazione strumentale. La sua parte profana, il suo ordine simbolico, condanna questa visione la definisce una allucinazione, una malattia mentale. Il suo io è diviso e questa divisione la fa soffrire. Subisce un trattamento sanitario obbligatorio, entra in terapia con neurolettici, la sua sofferenza soggettiva migliora ma a patto di considerare l'esperienza vissuta come una allucinazione.

Dopo il ricovero riprende i vagabondaggi e le esperienze al limite e di nuovo ha momenti dissociativi. Attraversa varie diagnosi psichiatriche del DSM V. Ha diversi trattamenti psicofarmacologici.

Forse una consapevolezza come quella che compare nella Alchimia del verbo di Rimbaud potrebbe essere terapeutica per lei almeno quanto gli psicofarmaci:

"Finii per trovare sacro il disordine del mio spirito"

Un altro modo per vedere l'emergere del sacro lo possiamo notare nel percorso delle moltitudini migranti.

I flussi in movimento deterritorializzano e decodificano le soggettività di partenza e fabbricano soggetti che collocano il loro progetto migratorio al posto dell'ideale dell'io. Ma in questo

continuo movimento in tutti gli spostamenti perdono progressivamente ogni diritto di una qualche forma di cittadinanza.

Mano a mano che procede la migrazione i soggetti si spogliano, e vengono spogliati delle tutele giuridiche fino a diventare, come ci dice Giorgio Agamben "nuda vita" cioè una vita che non è inclusa in nessun diritto di un qualche stato è come dice il diritto romano una vita sacra, cioè una vita inclusa nell'ordine giuridico solo nella forma della esclusione. È "sacer" sacra perché appartiene agli dei e al loro giudizio è direttamente sottoposta. Non è dunque sacrificabile, sarebbe un controsenso, perché già appartiene agli dei, ma può essere uccisa non sacrificata a nessuna divinità, da chiunque, senza conseguenze giuridiche. Queste donne e questi uomini "sacri" subiscono una violenza permanente la loro vita non vale nulla per nessuno.

Vengono ammassati e sorvegliati nei lager libici o turchi da aguzzini pagati dagli europei. Affogano nel mediterraneo.

Ed anche in questo caso, pare, dico pare, che l'emergenza di questo tipo di sacralità sia rispettata in quanto tale dal pensiero profano che dice:

- ci pensino gli dei o chi per loro a questi "clandestini" -

In questo caso l'ordine simbolico dominante, il pensiero profano impone come dovere il lasciare perdere, il disinteressarsi del destino dell' homo sacer.

Ma io rivendico come diceva lo Zaratustra di Nietzsche la necessità di:

"Crearsi la libertà, crearsi un sacro no anche di fronte al dovere."